

Consob in collaborazione con Comitato Edufin

Le scuole, i docenti e l'educazione economica e finanziaria: un'analisi sul campo

Messaggio del Ministro dell'economia e delle finanze *On.le Giancarlo Giorgetti*

5 dicembre 2025

Caro Presidente Savona,

desidero inviare il mio personale saluto ai partecipanti all'iniziativa odierna. Purtroppo soprattutti impegni istituzionali non mi consentono di essere con voi ma è per me un piacere particolare poter condividere alcune considerazioni su un tema che ho a cuore: l'educazione finanziaria nelle scuole.

Sono sempre stato convinto che i giovani siano il volano essenziale per creare il circuito virtuoso per cui, grazie al possesso di adeguate conoscenze economiche e finanziarie, i cittadini siano sempre più in grado di tutelare i propri diritti economici e civili, e, di riflesso, far crescere il benessere della comunità a cui tutti apparteniamo.

È sulla base di questa convinzione che, fin dall'inizio del mio impegno come Ministro dell'economia e delle finanze, ho sostenuto l'idea che l'educazione finanziaria andasse insegnata nelle scuole. Dallo scorso anno quella idea è diventata legge.

Ma le leggi diventano fatti solo se donne e uomini, in questo caso insegnanti e studenti, si impegnano a trasformare gli obiettivi in risultati.

Oggi i dati offerti dalla prima indagine quantitativa sulle scuole, promossa dal Comitato Edufin del MEF, in collaborazione con il Ministero dell’Educazione e del Merito (MIM), ci offrono un segnale incoraggiano: insegnanti e studenti hanno iniziato un cammino che è auspicabile per la nostra gioventù, le loro famiglie, il Paese.

Ma attenzione: bisogna avere la consapevolezza che la strada è lunga, riconoscendo quali sono le sfide che occorre affrontare e superare affinché il circuito virtuoso che ho citato possa essere prima innescato, e poi funzionare in modo sistematico e regolare.

Le sfide che abbiamo di fronte emergono con evidenza dando la risposta a due domande.

La prima: quali sono le caratteristiche peculiari della domanda e dell’offerta di educazione finanziaria, che consentono di mettere in luce il circolo virtuoso?

La seconda domanda: rispetto a tali caratteristiche, che funzione può giocare il Ministero di cui ho la responsabilità? Anticipo che la risposta è duplice. Il MEF può giocare due ruoli: nel disegno generale di una politica pubblica di educazione finanziaria; nell’azione specifica a servizio sinergico del Ministero dell’Istruzione e del Merito, a supporto dell’attore principale dell’educazione di un Paese: la scuola. Non solo: i due ruoli possono essere tra loro come due archi che formano una volta, cioè porsi l’uno a supporto dell’altro per raggiungere l’obiettivo comune: di far crescere in quantità e qualità l’educazione finanziaria.

Provo allora a dare risposta ad entrambe le domande.

La finalità dell’educazione finanziaria è quella di aumentare e migliorare la cosiddetta alfabetizzazione finanziaria, cioè le conoscenze economiche e finanziarie a disposizione dell’economia privata – famiglie ed imprese, reali e finanziarie – per prendere le decisioni relative alla gestione dei propri redditi, patrimoni, nonché dei profili di debito e credito. Allora il punto di partenza è chiederci cosa sappiamo degli effetti dell’alfabetizzazione finanziaria.

La più recente analisi economica ha sottolineato come al crescere dell’alfabetizzazione finanziaria migliora la capacità di ogni singolo individuo di fare le proprie scelte allocative e, di riflesso, di aumentare anche l’efficacia nel saper tutelare i propri diritti, nella loro accezione più ampia.

Conoscenza significa, per ciascuno, essere più libero di fare le proprie scelte e difendere i propri diritti.

Non basta: tanto più tali benefici sono diffusi e sistematici, tanto più sarà anche la comunità nel suo complesso a trarne benefici. È quello che si chiama gioco a somma positiva: ciascuno sta meglio, tutti stanno meglio, ed il risultato finale è maggiore della semplice somma degli addendi.

Ma c’è un però: per loro natura, le conoscenze economiche e finanziarie sono contingenti. In altre parole, oggi più che mai è vero che l’alfabetizzazione finanziaria è un bene delicato, in quanto deperibile. L’obsolescenza dell’alfabetizzazione nasce dall’intreccio continuo tra finanza, nuove tecnologie e reti sociali.

Se l’adeguatezza della dotazione di alfabetizzazione è dunque sempre contingente, le conoscenze devono essere costantemente e sistematicamente aggiornate tramite l’educazione.

Sorge allora il primo quesito cruciale: quali fattori possono spiegare lo stato dell’educazione finanziaria in un dato Paese? La risposta è semplice, se si utilizzano i concetti a tutti noti di domanda ed offerta.

Riguardo la domanda, due sono le caratteristiche fondamentali: consapevolezza e congruità. Da un lato, il valore che un cittadino dà all’educazione finanziaria, ovvero i benefici attesi, in termini di capacità di tutelare i suoi diritti economici, ma anche civili; si pensi, ad esempio, al tema dell’inclusione, anche, ma non solo, di genere. Da un altro lato, conta quante risorse lo stesso cittadino è in grado di investire nell’educazione finanziaria, ovvero i costi attesi; l’educazione finanziaria è un investimento, anche solo in termini di tempo che ad essa si deve dedicare.

Dal lato dell'offerta, in ogni Paese ci possono essere soggetti, pubblici o privati, che si propongono come educatori. A sua volta, il profilo di ogni singolo educatore è contraddistinto da due caratteristiche: da una parte, quanto competente è nella materia in termini di conoscenze; dall'altra, quanto corretto è, nel senso di evitare di sfruttare a suo vantaggio il fatto che il frutto della sua attività non è in grado di distinguerne la qualità.

Il tema della correttezza è fondamentale, perché l'educazione, inclusa quella finanziaria, è un bene cosiddetto fiduciario: chi ne fruisce non riesce infatti immediatamente a percepirla la qualità. Quindi, chi offre educazione finanziaria ha un vantaggio informativo, che, se l'offerente è scorretto, può sfruttare a suo favore, ed a svantaggio dei cittadini fruitori. Di conseguenza, l'educazione deve essere rigorosamente separata da ogni attività di vendita, o anche solo di pubblicità di quest'ultima.

Tirando le somme sulle caratteristiche peculiari dell'educazione finanziaria: la domanda deve essere caratterizzata da consapevolezza e congruità, l'offerta da competenza e correttezza. Possiamo battezzarla la formula delle Quattro C: l'equilibrio ideale è quello in cui ciascun cittadino è consapevole dei propri bisogni ed è in grado di soddisfarli, trovando una offerta adeguata alle sue disponibilità, che sia al contempo erogata da un educatore competente e corretto.

Ma il mondo reale è diverso da quello ideale. Nella realtà, sulla quantità e qualità dell'educazione finanziaria chi offre ne sa di più di chi domanda. Questo genera inefficienza ed iniquità, truffe incluse. Ne risultano minati due beni pubblici fondamentali: la tutela del risparmio e della legalità. Quindi la formula delle Quattro C sintetizza le sfide che il disegno di una politica pubblica per l'educazione finanziaria deve affrontare e superare.

Avendo evidenziato le peculiarità dell’educazione finanziaria, il secondo quesito cruciale è quale debba essere la politica pubblica sull’educazione finanziaria. Per quel che riguarda il MEF, tale politica si basa su un pilastro, che insieme ad altri sorregge un architrave complessivo. Il pilastro è l’organismo nazionale che si occupa della tematica: il Comitato per l’Educazione Finanziaria. L’architrave è la più generale strategia che ha come obiettivo la buona salute finanziaria delle famiglie, delle imprese, reali e finanziarie, quindi del Paese.

Partendo dal pilastro, in Italia abbiamo un Comitato Nazionale per l’Educazione Finanziaria, la cui azione ha due obiettivi, tra loro intrecciati: i) la qualità dell’educazione, in modo che sia trasparente la competenza e siano esclusi gli educatori scorretti; ii) l’inclusione, in modo da aumentare la consapevolezza della domanda e la disponibilità dell’offerta. Al crescere dell’efficacia della certificazione aumenta automaticamente anche l’efficacia dell’azione a favore dell’inclusione.

Qualità ed inclusione dell’educazione finanziaria devono essere certificati da un soggetto pubblico. Ed è proprio l’attività di certificazione il pilastro che caratterizza l’attività del Comitato Edufin, istituito presso il MEF, e di cui fanno parte, oltre al MEF stesso, il Ministero dell’Istruzione e del Merito, il Ministero per le Imprese e il Made in Italy, il Ministero del Lavoro, la Banca d’Italia, la Consob, l’Ivass, la Covip, l’OCF, le Associazioni dei Consumatori.

Ho voluto ricordare una ad una le **istituzioni** che del Comitato fanno parte perché la forza del Comitato è il lavoro di squadra. Per questa ragione la sua composizione, così ricca di competenze, è la sua peculiarità, e nello stesso tempo il suo punto di forza.

Il Comitato certifica, cioè dà un attestato di riconoscimento alle iniziative di educazione finanziaria di qualità. L’attestato è rappresentato da un “bollino” di riconoscimento, che viene attribuito ad iniziative di formazione o di sensibilizzazione nel campo dell’educazione attivate da soggetti terzi, sia pubblici che privati.

Il riconoscimento viene attribuito a quelle iniziative che abbiano caratteristiche conformi a linee guida - o codici di condotta – ed è fondato su quattro principi generali:

qualità, gratuità, fruibilità e assenza di conflitti di interesse. Quest’ultimo implica, in particolare, l’assenza di legami tra l’attività di educazione e quelle di vendita e di pubblicità. I quattro principi rappresentano la bussola che deve guidare sia la domanda – per individuare educatori finanziari che siano competenti e corretti – sia l’offerta, a certificare la sua qualità, se c’è.

Come ho ricordato, all’interno del Comitato è presente ed attivo il Ministero dell’Istruzione e del Merito, che contribuisce all’efficacia della sua azione. Ma si può fare un passo in più: mettere a disposizione del MIM le capacità del Comitato di offrire contenuti, formazione, certificazione dei soggetti terzi. È questa la direzione che si sta percorrendo.

Dunque, certificazione ed inclusione sono la bussola che guida l’azione del Comitato. L’impegno è massimo, anche grazie alla consapevolezza di essere parte di una strategia più ampia.

E qui entra in gioco l’architrave. L’azione del Comitato Edufin va inquadrata nell’ambito di una strategia complessiva, perseguita dal Ministero anche sul fronte della legalità finanziaria (con il Comitato per la Sicurezza Finanziaria), del successo sostenibile (con il Comitato per la Finanza Sostenibile), del progresso tecnologico (con il Comitato Fintech). Questi quattro Comitati hanno in comune tra loro, quindi, non solo il loro *modus operandi*, che consiste nella promozione della collaborazione e del coordinamento delle iniziative dei diversi Ministeri e delle autorità coinvolti in ciascun’area, ma anche e soprattutto il fatto di essere ciascuno vettore del disegno di *policy* comune, di sostegno e accompagnamento dei cittadini verso il conseguimento e mantenimento della propria “salute finanziaria”, che è strumento - come abbiamo visto - sia per la tutela degli interessi individuali che per il perseguitamento del bene comune.

Per intraprendere una corsa lunga e difficile occorrono coraggio e saggezza, cioè la declinazione di due virtù cardinali: la fortezza e la prudenza.

Occorre il coraggio della responsabilità. È facile dire “c'è bisogno di educazione finanziaria”, ma trattandosi di una questione strutturale è importante capire a chi interessa veramente. Da un anno abbiamo una legge che ha introdotto l'insegnamento dell'educazione finanziaria a scuola. Un grande passo in avanti; ma il cammino è lungo ed irta di ostacoli, che ho sintetizzato nelle sfide che la formula delle Quattro C evoca. Serve il coraggio e la responsabilità delle istituzioni, del mercato, dei media, del terzo settore.

Ma serve anche la saggezza di assumersi le proprie responsabilità in modo da essere efficaci in termini di conseguimento degli obiettivi ed efficienti nella scelta degli strumenti più adatti.

Pensando alla politica, è interessante ricordare la risposta che gli accademici hanno fornito alla domanda: quando il politico medio si è accorto che l'educazione finanziaria era importante? Se ne è accorto negli Stati Uniti subito dopo il 2008, l'anno della Grande Crisi Finanziaria. Una specifica ricerca sui parlamentari europei ha ottenuto il medesimo risultato: i parlamentari di Bruxelles hanno iniziato a parlare di educazione finanziaria dopo la crisi dei debiti sovrani.

È naturale: la classe politica percepisce le urgenze immediate. Però il miglior modo per affrontare i problemi è quello di anticiparli. I problemi si risolvono facendo il possibile per evitare che accadano. Occorre avere il coraggio e la saggezza di essere lungimiranti.

Coraggio e saggezza, nel perimetro dell'educazione finanziaria, significa agire, sin da oggi, in modo che la politica sia strumento per aumentare la consapevolezza nei cittadini dell'importanza di domandare educazione finanziaria e, nel contempo, monitorarne la competenza e la correttezza di quei soggetti terzi, privati e pubblici, che la offrono.

Tale azione sarà efficace solo se la produzione e la trasmissione della buona educazione finanziaria avverrà nelle aule delle scuole, dove i protagonisti sono gli insegnanti e studenti. Nelle aule può avvenire con la massima efficacia quella trasmissione di valori

economici, civili e sociali che passa attraverso quella catena i cui tre anelli sono le conoscenze economiche, i diritti individuali, il bene pubblico.

Chi vi parla, qualche settimana fa, ha avuto il piacere di partecipare alla Giornata dell’Educazione Finanziaria per la Legalità e di premiare tre scuole d’Italia: di Alghero, di Roma, di Verona. Ho avuto la sensazione di aver incontrato tre esempi della nostra migliore gioventù. Da loro dipende il nostro futuro. E tutto, oltre che nelle famiglie, non può che gemmare nelle aule.

Sono le aule il luogo vero, vivo, in cui il sapere si condivide, e le generazioni si incontrano. Qualunque evoluzione della tecnologia, incluso il crescente e sempre più complesso intreccio tra la cosiddetta intelligenza artificiale e le reti sociali, dovrà essere strumento per migliorare la condivisione e l’incontro, mai per surrogarlo.

Le scuole sono l’indispensabile volano perché il circolo virtuoso tra educazione, diritti individuali e bene pubblico nasca e diventi regola, non eccezione.

Grazie per la Vostra attenzione.

Il Ministro dell’economia e delle finanze

Giancarlo Giorgetti